



Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni

Bruno Schulz , Anna Vivanti Salmon (Translator) , Vera Verdiani (Translator) , Andrzej Zieli?ski (Translator) , Francesco M. Cataluccio (Editor)

[Download now](#)
[Read Online →](#)

Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni

Bruno Schulz , Anna Vivanti Salmon (Translator) , Vera Verdiani (Translator) , Andrzej Zieli?ski (Translator) , Francesco M. Cataluccio (Editor)

Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni Bruno Schulz , Anna Vivanti Salmon (Translator) , Vera Verdiani (Translator) , Andrzej Zieli?ski (Translator) , Francesco M. Cataluccio (Editor)
Tutti i racconti di uno dei maggiori scrittori del Novecento, per molti ormai un mito, pubblicati per la prima volta con le illustrazioni originali dell'autore; Il libro idolatrico: un sorprendente racconto in forma di immagini; gli scritti teorici e critici, molti dei quali ritrovati fortunosamente soltanto negli ultimi anni.

Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni Details

Date : Published 2008 by Einaudi (first published 1995)

ISBN : 9788806193638

Author : Bruno Schulz , Anna Vivanti Salmon (Translator) , Vera Verdiani (Translator) , Andrzej Zieli?ski (Translator) , Francesco M. Cataluccio (Editor)

Format : Paperback 530 pages

Genre : Fiction, Short Stories



[Download Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni.pdf](#)



[Read Online Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni.pdf](#)

Download and Read Free Online Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni
Bruno Schulz , Anna Vivanti Salmon (Translator) , Vera Verdiani (Translator) , Andrzej Zieli?ski (Translator) , Francesco M. Cataluccio (Editor)

From Reader Review Le botteghe color cannella: tutti i racconti, gli inediti e i disegni for online ebook

Barbaraw says

Odore di cannella e di follia

Schulz, veramente, è un pittore: lui scrive e noi vediamo, dipinge il suo personale e magnifico delirio dove le minime sensazioni vengono restituite ad una potenza decuplicata; i suoi racconti odorano, come il suo titolo, di cannella ma anche di follia. E' colorato come un Chagall, surreale come un Dalí; Il suo ideale è "maturare verso l'infanzia".

E' vorticoso, difatti, mi gira ancora la testa.

Noah says

Eindrucksvoll poetisch geschrieben. Leider passier nichts, absolut nichts. Der Autor zkitzert en Detail seine Umwelt und beschreibt einige mehr oder weniger skurrile aber auch langweilige Episoden aus dem Leben seines Vaters.

Artemisia says

Ho un ricordo molto chiaro della mia prima rinuncia: era estate ed era sera e c'era una festa in paese, qualcosa di sorridente, raccolto e corale come solo le piccole feste sanno essere. Non è presente mio fratello e questo fa precipitare la mia età fino ai cinque, quattro anni o forse meno – i protagonisti di questo amarcord domestico sono altri, e sono tre: un momento di distrazione (io che lascio la mano di mia madre, tutta intenta a guardare i fuochi d'artificio), una bancarella su una strada in salita e un caleidoscopio. Di questo oggetto del quale non sarei riuscita nemmeno a pronunciare il nome, ricordo perfettamente le dimensioni, la carta di cui era fasciato, l'averlo percepito così sottile e solido e in qualche modo *cavo* e pieno. Era in una cesta di vimini a forma di cilindro e costava seimila lire. Mentre tutti gli altri erano color ruggine, questo era tutto giallo e dorato, quasi opaco, cosparso di venature rosse e puntini neri (puntini minuscoli, della stessa dimensione delle stelle più lontane nelle mappe stellari). Avendomi notato, il proprietario del banco mi fece il gesto di portarmelo agli occhi: ricordo di aver chiuso con una mano l'occhio sinistro e aver appoggiato il destro al vetro del caleidoscopio. E fu così che mi ritrovarono poi i miei – la mano sul viso, la fronte distesa, la bocca aperta in una piccola *o* e quello strano cannocchiale puntato verso di loro e non verso la strada o verso il cielo, ma verso i loro cuori (tant'è che a lungo sosterrò di aver visto di cosa erano fatti - *luce*). A pensarci bene, l'interno della bacchetta aveva gli stessi colori dell'esterno, ma amplificati, più vividi, brillanti, luminosi e dorati, *mobili*, che si allontanavano nella profondità della lente e si riavvicinavano quando la ruotavo e che mai si scomponevano, divisi da angoli o linee rette, ma restavano sempre loro stessi e più l'occhio si abituava, più scorgevo nuovi frammenti di luci, come un pulviscolo brillante che, depositandosi, sollevava una sabbia più fina e sottile, ancora più volatile e inconsistente. Quando abbassai quello strano tubo colorato, non feci storie. Lo posai nel suo cesto e andai incontro a mia madre. Quando mi chiesero se lo volessi o meno, la mia risposta fu abbastanza rapida: *no*. Lo lasciai lì.

Leggere *Le botteghe color cannella*, tenere in mano questa edizione dalla copertina così strana al tatto e alla vista, ricoperta di un colore che sembra quello del miele scuro o dei petali di alcuni fiori ormai secchi, ha

avuto lo stesso effetto di quella visione che non ho mai condiviso con nessuno e di cui, per scelta, mi sono privata. È stato come riconciliarsi – con quell’immagine dorata di bellezza, prima che con la scrittura o la letteratura. Mi è sembrato di riguardare in quel caleidoscopio e di riappropriarmi di quel mondo d’ambra ricco di piccoli insetti cristallizzati al suo interno: mille figure, mille stanze, centinaia di pagine lette come un cadere dentro una narrazione che non necessita di trama, perché non c’è bisogno di dare uno scheletro ad una cosa così fragile e fluida quale è il ricordo di un’infanzia che si fa presto a dimenticare. Cataluccio conclude bene la sua introduzione decidendo di riportare le parole stesse dell’autore. Diceva Schulz: « *Mi sembra che il genere d’arte che mi stia a cuore, sia proprio una regressione, sia un’infanzia reintegrata. Se fosse possibile riportare indietro lo sviluppo, raggiungere di nuovo l’infanzia attraverso una strada tortuosa – possederla ancora una volta, piena e illimitata – sarebbe l’avveramento dell’ “epoca geniale”, dei “tempi messianici”, che ci sono stati promessi e giurati da tutte le mitologie. Il mio ideale è “maturare” verso l’infanzia. Questa sarebbe l’autentica maturità.* »

Ubik 2.0 says

“Era uno di quei momenti in cui il tempo, impazzito e selvaggio, si sottrae alla ruota degli avvenimenti e come un vagabondo in fuga si precipita gridando attraverso i campi.”

Con una prosa allucinata e visionaria, Bruno Schulz trasfigura la natia cittadina galiziana di Drohobycz in cui trascorse quasi ininterrottamente l’intera esistenza, in un luogo onirico, a partire dalla grande casa di famiglia col sottostante negozio di tessuti, fino alla piazza, alle strade costellate da “botteghe color cannella”, ai quartieri periferici e alla campagna circostante.

E’ un mondo coloratissimo ma con tinte spesso surreali e cangianti, che sembra echeggiare certi sfondi di Chagall con paesi sghembi, dalle casette addossate sotto un assurdo e fantastico firmamento multicolore, un’influenza pittorica che sembra aleggiare anche nell’ispirazione di alcune scene, come quella dei ciclisti che si disperdoni pedalando nel cielo.

Ma in apparente contrasto con la luminosità chagalliana, si percepisce anche l’influenza forte di Kafka (Schulz fu traduttore in polacco de “Il Processo”) negli interni della casa dove ripostigli, anfratti, stanze mai aperte, si succedono in una topografia inafferrabile e irrazionale; ma soprattutto nella presenza dominante del padre del narratore, Jakub, vero protagonista del libro, e nella deriva di scene dove il sogno si trascolora in incubo, come nell’episodio dell’uomo-cane a guardia dell’edificio del Sanatorio ed ovviamente nelle innumerevoli metamorfosi fisiche in forme sub-umane ed entomologiche cui i personaggi sono soggetti.

Decisamente kafkiano è il capitolo/racconto(*) omonimo al titolo del libro, in cui il giovane narrante si inoltra di sera per la città, attraversando dapprima luoghi ben conosciuti come il suo ginnasio, ma smarrendosi poi lungo percorsi oscuri e attraverso edifici dall’architettura impossibile:

...Una volta sceso sul parquet del salone, sotto le grandi palme che dai vasi si slanciavano a raggiungere gli arabeschi del soffitto, mi accorsi di trovarmi già in territorio neutrale, poiché il salone non aveva parete frontale. Era una specie di grande loggia, unita alla piazza cittadina da qualche scalino soltanto. Era come una diramazione della piazza stessa, e alcuni mobili si trovavano addirittura sul selciato. Corsi giù per i gradini di pietra e mi trovai di nuovo sulla strada. Le costellazioni si erano ormai capovolte, tutte le stelle si erano girate dalla parte opposta...

(*) “capitolo/racconto” poiché non ho compreso il motivo per cui le parti titolate del libro (28, se non erro) sono generalmente definite “racconti”, mentre a me appaiono piuttosto come capitoli, quasi tutti collegati da luoghi, personaggi, e situazioni a comporre un quadro unico.

“Le botteghe color cannella” è una delle opere di narrativa più impegnative che mi sia mai capitato di leggere: di travolcente grandezza nella prima parte ed anche nell’ultima, ma con una zona intermedia (in particolare il lunghissimo capitolo/racconto *“Primavera”* dove la prosa sembra perdere ogni punto di ancoraggio (o forse è stata la mia concentrazione a deficitare...) con intere pagine da leggersi in apnea, rilette e ancora rilette per interpretare (spesso senza risultato) chi o che cosa viene descritto sotto i nostri occhi, dove l’astratto sostituisce all’improvviso o progressivamente un contesto concreto e i punti di riferimento svaniscono.

Sheri-lee says

There were many moments of incomprehension on my part (he strikes me similar to Kafka)...but also these crazy bits of luminescent prose that describe your very feelings about something but which you have never been able to put into words. I found the letters interesting at points and sad at how many of the very normal living people in these letters were killed by Nazi sympathizers. The 3 stars was sealed by his leanings to masochism and the associated bizarreness in his art. Schulz was a bit too creepy and needy of a character for me to give more than 3 stars.

Sini says

PRACHTIGE VERHALEN VOL METAMORFOSES EN VERBEELDINGSKRACHT
(Oorspronkelijk een blog op "Dizzie.nl" uit 2010, over een leeservaring uit 1995)

Niet veel mensen kennen de Pool Bruno Schulz. Maar hij heeft fervente bewonderaars, en niet de minsten: Isaac Bashevis Singer vond hem minstens zo groot als Kafka en Proust; David Grossman is een groot bewonderaar van Schulz en heeft een prachtig hoofdstuk aan hem gewijd in *Zie: Liefde*; Jonathan Safran Foer noemt Schulz een van zijn lievelingsauteurs en heeft met *Tree of Codes* zojuist een typografisch nogal bijzonder boek uitgegeven dat in feite een herschrijving is van Schulz' hoofdwerk.

Schulz is ook een van mijn favorieten, al heb ik hem net niet in mijn top tien: zijn verzameld werk is een van die zeldzame boeken waar ik direct een 9.5 voor zou geven. Hij leefde en werkte in Polen, tussen de wereldoorlogen in, en schreef allemaal verhalen die gaan over de bijna mythische rijkheid van kunst en literatuur. Daarin is hij ook radicaler dan welke andere mij bekende auteur ook: literatuur was voor hem superieur aan de werkelijkheid, omdat je in literatuur droomwerelden kunt scheppen die de beperkingen van deze werkelijkheid totaal ontstijgen. En dat geloof in zulke mythische literatuur is bijna nergens zo krachtig uitgedrukt en vormgegeven als in de verhalen van Schulz. Een simpele postzegelverzameling groeit in een van zijn verhalen uit tot Boek der Boeken vol prachtige emblemen; een simpele dienstmeid tot archetypische vrouwenfiguur; een boek met pornoplaatjes tot verbeelding van de Hoogste Waarheid. En Schulz laat je er nog in geloven ook. In zijn surrealisme en zijn droomachtigheid is hij misschien met Kafka te vergelijken, maar waar Kafka's wereld vaak iets weg heeft van een nachtmerrie, daar heeft Schulz' wereld meer weg van een droom die de beperkingen van het alledaagse ontstijgt. Ook Schulz beschrijft (net als Kafka) metamorfoses, maar die bizarre gedaanteverwisselingen zijn dan (anders dan bij Kafka) symbolisch voor het steeds vernieuwen en verbeteren van de vorm. De materie is bij Schulz sterk bezielt en van drift naar het hogere doordesemd: DAAROM kan die materie niet anders doen dan metamorfoseren.

Elke keer dat ik Schulz lees, lijkt de wereld daardoor rijker aan potentiele rijkdom dan ooit. Laatst stond er in The guardian ook een mooi stuk over zijn werk. Als je op basis van dat stuk (of deze blog) denkt 'dit is niks' of 'dit is mij teizar', mijd dan Schulz. Maar als je na dat stuk -of door een eerder stuk uit de NRC-nieuwsgierig wordt, koop of leen dan zijn verzameld werk. En beleef daarmee dan een schitterende kerst.

Eliška Fialová says

Read in translation by Celina Wieniewska. The stories compiled in The Street of Crocodiles are all loosely mainly about one thing - a city. The city is here a character itself and Schulz manages very well to present characters in close interaction with the city, its people, filth or business. Narrator's father is a businessman in the city and his peculiar behaviour and Kafkasque transformation is another important aspect of the book. Though in places the stories are hard to read for Schulz's colourful and exuberant descriptive writing, it is still a book worth reading for its urban and human centred qualities.

Carlo Mayer says

Finiti

Elisa Mino says

One of the nicest books I read. Was right Isaac B. Singer to tell Bruno Schulz as great as Kafka, and sometimes better than him.

Maurizio Mancò says

"E' l'arte che, come espressione spontanea della vita, assegna compiti all'etica, e non il contrario. Se l'arte avesse solo la funzione di confermare ciò che è già stato stabilito, sarebbe inutile. Il suo ruolo è quello di una sonda affondata in ciò che non ha nome. L'artista è l'apparecchio che registra i processi in atto in profondità, là dove si crea il valore." (Intervista a Bruno Schulz di Stanislav Ignacy Witkiewicz, pubblicata in «Tygodnik Illustrowany» 17, 1935; p. 340)

Héctor Genta says

Libro di una bellezza struggente, che testimonia la superiorità della (grande) letteratura sulla realtà. Di fronte all'angoscianti situazione personale, politica e sociale che si trovava a vivere, Schulz reagisce rifugiandosi nell'immaginazione, costruendo una cosmogonia che ha al centro il padre-demiurgo, personaggio dai tratti donchisciotteschi, al quale fa da contrastare la domestica Adela, figura che incarna il potere della ragione che si oppone e schiaccia la fantasia. Le botteghe color cannella è un viaggio sorprendente, una cavalcata attraverso i tentativi del padre e poi anche del figlio di rompere le maglie di una realtà che ha imprigionato

gli uomini nel ruolo di attori per farsi protagonisti, creatori di un loro mondo. Si tratta di tentativi attuati in maniera diversa ma accomunati dal carattere della provvisorietà, dal fatto che entrambi non si propongono di arrivare per forza a un risultato concreto; proprio perché sono giocati nel campo della fantasia, questi tentativi devono rimanere sul lato del possibile e non su quello del certo, in maniera da poter sempre essere alimentati da nuova linfa, da nuove idee. Il tentativo prometeico del padre è ben esplicato nell'esposizione del "Trattato dei manichini", teoria con la quale egli dichiara di voler diventare creatore "in minore", di una sfera più piccola rispetto a quella del divino, ma con una sua identità ben definita: Troppo a lungo abbiamo vissuto sotto l'incubo dell'irraggiungibile perfezione del Demiurgo, diceva mio padre, troppo a lungo la perfezione della sua opera ha paralizzato il nostro slancio creativo. Non vogliamo competere con lui. Non abbiamo l'ambizione di eguagliarlo. Vogliamo essere creatori in una sfera nostra, inferiore, aspiriamo a una nostra creazione, aspiriamo alle delizie della creazione, aspiriamo, in una parola, alla demiurgia. Il tentativo del figlio invece è affidato al racconto dell'"Epoca geniale", periodo della vita del protagonista in cui egli si proporrà di perseguire gli stessi scopi del padre con strumenti diversi (il disegno) e soprattutto con la ricerca di simboli, quali il Libro, l'Autentico, il depositario del sapere universale, che prende vita e vigore dalla natura mortale degli altri libri, mentre lui non può finire, ma si espande durante la lettura. I racconti de Le botteghe color cannella sono un caleidoscopio di colori, odori, sapori, un fluire di pensieri fantastici che si spandono in ogni direzione, un'esplosione di trovate alla quale si fatica a star dietro: dall'idea di far covare uova di uccelli esotici da galline locali con il risultato di ritrovarsi con strani animali per casa, alla Via dei Coccodrilli, grigio quartiere della città nel quale le carrozze circolano senza conducente, i tram sono sventrati e spinti da facchini e i treni non si sa quando passeranno e dove si fermeranno. E poi ancora: la trasformazione del padre in scarafaggio e successivamente la sua ricomparsa in vita dopo la morte (se è davvero morto) sotto forma di gambero o di scorpione, la storia di Francesco Giuseppe I e di suo fratello (se è davvero suo fratello) e il richiamo in vita di una serie di personaggi storici con i quali il protagonista si imbarca in una strampalata avventura che non arriverà alla conclusione perché egli abdicherà al suo ruolo di guida. Ci sono gli studi di "meteorologia comparata" del padre che spiega il prolungarsi dell'estate nell'autunno con l'influenza della mielosità dell'arte barocca che finirebbe con l'influenzare anche il clima, e la possibilità di rallentare il tempo, sosponderlo, cancellarlo, fino ad avere tanti tempi individuali al posto di un tempo assoluto, c'è il "mesmerismo", l'idea dell'uomo come stato transitorio della materia e la teoria della Natura che sfrutterebbe gli esperimenti dell'uomo per un fine che non conosciamo... Insomma: Le botteghe color cannella è un fiume che ha rotto gli argini e si spande in ogni direzione nel tentativo di sfuggire all'obbligo di correre all'interno di quelle sponde nelle quali è da sempre stato costretto, un fiume scosso dalla curiosità, animato dalla voglia di vedere cosa c'è dall'altra parte, in quei territori che gli sono sempre stati proibiti. Nei Diari, Gombrowicz ha per l'amico (?) Schultz parole al vetrolio e lo definisce un masochista, impaurito dalla sola idea di esistere; respinto dalla vita, si muoveva di soppiatto ai suoi margini, aggiungendo poi che Schulz era l'autoannullamento nella forma: il pazzo annegato. Io (ça va sans dire...) ero l'aspirazione a raggiungere, attraverso la forma, il mio "io" e la realtà, il pazzo ribelle. Sorprendente? Fino a un certo punto. Ovvio che una personalità strabordante ed egocentrica come Gombrowicz cercasse di sminuire l'importanza di Schulz: lui era un'ape regina e non tollerava che qualcuno potesse fargli ombra, tanto meno un amico, tanto meno uno che pescava nel suo stesso mare. Ingeneroso, certo, ma per quel che mi riguarda il suo posto nel Pantheon dei Grandi del Novecento Gombrowicz se l'è conquistato con i suoi romanzi più che con qualche rancoroso giudizio. Tornando ab ovo: considero Le botteghe color cannella lettura consigliata a tutti ma necessaria a quelli che credono nel potere magico della Letteratura. Per loro questo sarà un libro iniziatico, il Libro, l'Autentico. E Schulz il Messia.
